

Il cantiere delle riforme

LE NUOVE ISTITUZIONI

Federalismo con sanzioni

Sindaci inefficienti? Più tasse - Cabina di regia con gli Enti locali

QUALE SOLIDARIETÀ

Perequazione quasi verticale

La riserva è sciolta: la perequazione prevista dall'articolo 119 della Costituzione sarà verticale e, cioè, passerà attraverso lo Stato. E non orizzontale, vale a dire da Regione a Regione, come auspicavano i governatori del Nord. Ma non si può parlare di una loro sconfitta. Per due motivi. Il primo è che la futura Commissione di coordinamento sulla finanza pubblica (cioè la Cabina di regia entrata a regime) permetterà ai territori ricchi di monitorare l'uso delle risorse da parte di quelli poveri. Il secondo, invece, interessa il rapporto con gli enti locali. Per questi ultimi, infatti, non ci sarà la perequazione diretta da parte dello Stato. Una volta riconosciuta a Province, Città metropolitane e Comuni l'auspicata autonomia differenziata saranno le Regioni a gestire i trasferimenti perequativi. Fermo restando il potere dei sindaci di appellarsi allo Stato. Chissà se all'Anci basterà. (Eu.B.)

Eugenio Bruno
ROMA

Ai Comuni la tassa unica sugli immobili, ma senza l'imposta di registro. Nascita della commissione di coordinamento sulla finanza pubblica. Più funzioni alle Regioni a statuto speciale del Nord e fisco di vantaggio per quelle del Sud. Sanzioni automatiche per i sindaci che "sbagliano". Sono i capisaldi della "ricetta Calderoli" sul federalismo fiscale, dopo il doppio tagliando di ieri: nel pomeriggio, a Calalzo di Cadore, con i tecnici dell'università di Padova; a cena nella baita di Lorenzago con i titolari di Economia e Riforme, Giulio Tremonti e Umberto Bossi. Con quest'ultimo che è arrivato a minacciare «soluzioni più sbrigative»

se neanche questa fosse «la volta buona» per le riforme.

La proposta che il ministro per la Simplificazione sottoporrà a sindaci e governatori nei prossimi giorni corrisponde a quella anticipata dal Sole-24 Ore: un tributo proprio a testa per ogni livello di Governo più la compartecipazione a quelli erariali e gli eventuali interventi perequativi (sul punto si veda l'approfondimento qui accanto, ndr) con cui garantire la copertura delle funzioni fondamentali sulla base dei costi standard (anche se per i municipi tale criterio sarà "mixato" con la capacità fiscale) e non della spesa storica.

In dettaglio, alle Regioni resterà l'Irap che poi lascerà il passo a una sua forma riveduta e corretta (con basi imponibili riviste dai singoli territori) o a un tributo diverso Regione per Regione; ai Comuni con più di 5 mila abitanti (o a quelli più piccoli che si associano) andrà il gettito di tutte o quasi le imposte sugli immobili, tranne l'Iva sulle compravendite e novità di giornata - l'imposta di registro; alle Province spetteranno gli introiti sulle auto. Tuttavia, per conoscere i tributi direttamente coinvolti non basterà attendere l'approvazione della legge delega ma ci vorranno i decreti attuativi.

In questa fase un ruolo di rilievo verrà svolto dalla Cabina di regia formata da Governo, Regioni ed Enti locali. Una volta redatti i testi, tale organismo si trasformerà in una Commissione di coordinamento della finanza pubblica. «Con compiti non solo tecnici ma anche politici», spiega Luca Antonini, ordinario di diritto costituzionale a Padova ed esperto consultato dal ministro Calderoli, che aggiunge: «Non sarà una duplicazione della Conferenza Stato-regioni. Ma uno strumento di controllo tra Regioni stesse, e dunque, tra pari sull'utilizzo dei fondi perequativi».

Confermate le sanzioni per i

sindaci che sbagliano. Una volta dotati di autonomia finanziaria, i primi cittadini potranno essere premiati se rispetteranno gli obiettivi posti dal nuovo Patto di stabilità interno o puniti se «amministreranno male». Grazie agli automatismi che, ha ricordato Calderoli, «determineranno una limitazione delle assunzioni, un blocco della spesa a disposizione del sindaco e l'obbligo di imporre nuove tasse».

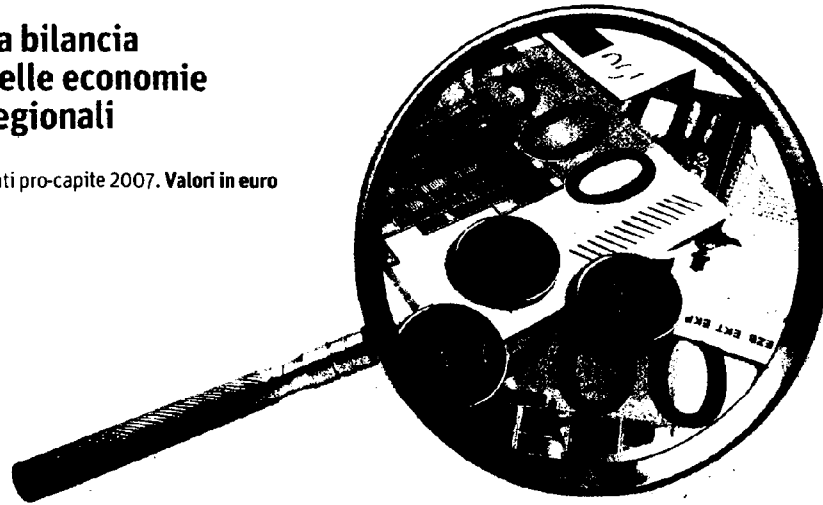
Passi avanti anche sulle Regioni a statuto speciale. L'intenzione del ministro è quella di procedere «caso per caso». E cioè, impostare una trattativa singola, Regione per Regione, Provincia autonoma per Provincia autonoma e, soprattutto, statuto per statuto. Con il rischio però di aprire sei trattative e, dunque, sei ipotetici fronti di conflitto diversi. Per garantire la tenuta del sistema serve un minimo comune denominatore già nella legge delega. Quel «qualcosa di generale per tutte», come l'ha definito ieri lo stesso ministro, potrebbe essere l'adesione di tutte al fondo di solidarietà. Prevedendo però per i territori ricchi (che da mesi dicono di non voler devolvere alla "causa" neanche un euro) la riduzione dei trasferimenti statali o l'aumento delle funzioni a parità di risorse e per quelli poveri il fisco di vantaggio.

Su due temi la partita si giocherà in Parlamento a metà settembre. Uno riguarda il periodo transitorio per l'entrata a regime della riforma: tre anni dal varo dei decreti come vuole il ministro o cinque come chiedono le Regioni? «Deciderà il Parlamento» si è limitato a dire ieri l'esponente leghista. Ma pare più probabile la seconda ipotesi. L'altro è il numero di territori da utilizzare come benchmark: le tre Regioni più efficienti come ritiene la "bozza" o una come auspicano i governatori? Per la risposta anche qui bisognerà attendere l'Aula. Dove il federalismo fiscale verrà discusso

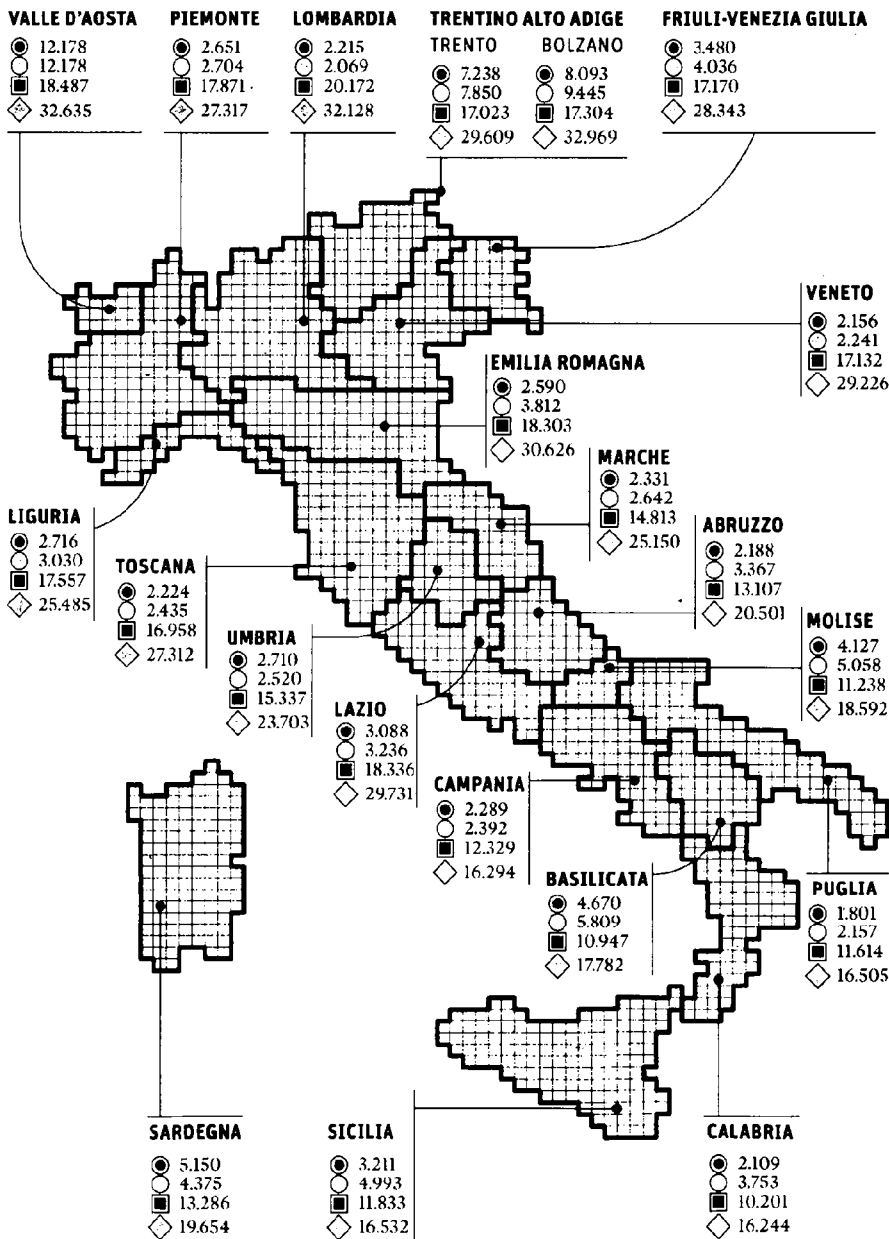
come collegato di bilancio insieme ai Ddl con il Codice delle autonomie e a quello su Roma capitale. Pdl permettendo, visto che anche ieri dal resto della maggioranza sono emersi diversi malumori, specie su tutela del Mezzogiorno e ruolo dei sindaci.

La bilancia delle economie regionali

Dati pro-capite 2007. Valori in euro



● Entrate ○ Spese ■ Reddito ◆ Pil*



(*) l'ultimo dato Istat disponibile riguarda il 2006

Il saldo tra tributi incassati e spese. In avanzo Lombardia, Sardegna e Umbria

Fisco, solo 3 le Regioni «autonome»

Marco Bellinazzo
ROMA

Prim'ancora che una scelta politica il federalismo fiscale sarà un'operazione di "aritmetica costituzionale". Un'operazione - a molte incognite - nella quale alla partita doppia fra entrate e uscite locali si sovrapporrà l'algebra della perequazione dei servizi sociali minimi da garantire sul territorio nazionale.

Non ci si potrà limitare, insomma, a un puro calcolo di flussi finanziari. Anche perché l'analisi dei bilanci regionali mette in luce una situazione di partenza non esattamente virtuosa da questo punto di vista: sono ben poche, infatti, le amministrazioni che possono vantare un saldo positivo fra i tributi

incassati (a vario titolo) e le spese effettuate. E sono appena tre le Regioni che possono definirsi realmente "autonome", avendo ricevuto lo scorso anno da ciascun contribuente più soldi di quanti ne abbiano sborsati per fornire servizi pubblici e prestazioni assistenziali: Sardegna (+775 euro); Umbria (+190); e Lombardia (+146). Mentre la Valle d'Aosta - anche grazie alla netta ascesa dei redditi prodotti - nel 2007 ha recuperato un perfetto equilibrio contabile, dopo un quadriennio di "rosso" (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 agosto scorso).

Tutte le altre Regioni, al contrario, hanno fatto segnare lo scorso anno deficit fra le entrate e le uscite pro capite. Anche se nella classifica dei disavanzi

accumulati si registrano differenze molto consistenti.

Accanto ai deficit record della Sicilia e della Calabria, i conti di Regioni come Piemonte e Veneto, per esempio, appaiono sostanzialmente in parità. Anzi si può dire che le due amministrazioni abbiano quasi raggiunto l'autosufficienza. In Piemonte il debito fiscale pro capite è stato lo scorso anno di appena 53 euro (lo 0,3% del reddito di un piemontese) e in Veneto di 85 euro (lo 0,5% del reddito annuale di un residente nella Regione).

Viceversa, su ciascun residente nell'Isola grava un debito fiscale di 1.782 euro, pari al 15% del reddito guadagnato in media nel 2007 da un siciliano (11.833). In Calabria il sal-

do negativo pro capite tra quanto la Regione ricava e quanto spende è arrivato, nel 2007, a 1.644 euro (pari al 16% del reddito medio di un cittadino calabrese).

Nella prospettiva della riforma federale dell'Erario si dovrà tener conto poi del fatto che non sempre i divari fra risorse disponibili ed esborsi regionali corrispondono a un dislivello "geo-economico".

Se infatti sembrano quasi scontati i deficit fra entrate e uscite pro capite di Abruzzo (1.179 euro) e Molise (931) - sui quali incidono i gravi buchi nei bilanci sanitari -, qualche sorpresa destano le scoperture nei conti di Emilia Romagna (1.222 euro pro capite sempre nel 2007) e della Provincia di Bolzano (1.352).